

Colloquio Mattarella-Meloni su Pnrr, migranti e decreti

Governo. Faccia a faccia di due ore, salta la trasferta elettorale a Udine. La premier ribadisce l'impegno del governo sul Recovery e difende il codice appalti. «Nessun condono fiscale»

Barbara Fiammeri

Da Palazzo Chigi fonti vicine alla premier assicurano che la colazione ieri al Quirinale tra Sergio Mattarella e Giorgia Meloni era in agenda «da giorni». Certamente però la lunghezza del colloquio, protrattosi per due ore, è andata oltre quanto era stato previsto. Tant'è che la premier («mortificatissima») ha dovuto rinunciare alla trasferta a Udine assieme a Matteo Salvini e Antonio Tajani per sostenere la rielezione di Massimiliano Fedriga alla guida del Friuli Venezia Giulia dove si voterà domani e lunedì.

Il faccia a faccia al Colle svoltosi in un clima - riferiscono da entrambe le parti - «cordiale e collaborativo» è servito ad approfondire i temi in cima all'agenda di politica interna e anche internazionale. Tra questi certamente il Piano nazionale di ripresa e resilienza ma anche l'emergenza immigrazione e i provvedimenti approvati di recente come il decreto bollette e la riforma del codice degli appalti. Il timore per il mancato rispetto dei tempi di realizzazione del Pnrr, concordata a suo tempo con Bruxelles, e la scadenza del 30 aprile, data entro cui vanno presentate le richieste di modifica, preoccupa tanto il Governo che il Colle. Mattarella giusto una settimana fa aveva sollecitato «tutti a mettersi alla stanga» e la presidente del Consiglio è tornata anche ieri a ribadire la determinazione del Governo ma anche la volontà di affrontare fin da subito le «criticità» evidenziate nei giorni scorsi anche dal ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, che ha la delega sul Pnrr e in su tutti i fondi di coesione. Il Colle è consapevole delle difficoltà di attuazione del Piano ma è anche convinto che l'Italia non può permettersi di non rispettare gli impegni. Lo sa anche Meloni che più volte ha sostenuto essere la credibilità la moneta più spendibile anche per potersi imporre su altri decisivi capitoli come le nuove regole della governance economica. E a pro-



IMAGOECONOMICA

posito dei rapporti con l'Europa centrale resta l'immigrazione. Meloni lavora per trovare sponde tra i partner europei (vedi la ricucitura del rapporto con Emmanuel Macron) mentre intanto in Parlamento la Lega presenta autonomamente emendamenti al decreto Cutro per ripristinare disposizioni contenute nei vecchi decreti sicurezza su cui a suo tempo (Governo Conte I) il Capo dello Stato espresse i suoi rilievi.

Inevitabile poi che il confronto abbia toccato anche le polemiche suscitate dalla riforma del Codice degli appalti appena licenziata a Palazzo Chigi e che proprio ieri il Presidente della Repubblica ha emanato. Meloni ha difeso le nuove regole criticate in parte anche dall'Anac. Nel video su «Gli appunti di Giorgia», postato poco dopo aver lasciato il Quirinale, la premier spiega di aver letto molte critiche in particolare «perché abbiamo alzato la soglia degli affidamenti diretti a 150mila euro» ma è una «notizia inesatta» perché quella soglia - ricorda - era stata «portata a questo livello dal governo Conte 2, M5s-Pd per capirci, e poi confermata dal governo Draghi» quindi «noi ci siamo limitati a rendere stabile questa norma che altrimenti sarebbe cessata nel 2023». Anche sul Fisco Meloni respinge le accuse di strizzare l'occhio agli eva-

Faccia a faccia.

Incontro ieri a pranzo tra il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e la premier Giorgia Meloni. Nella foto l'ultimo incontro con il governo prima dello scorso Consiglio europeo

sori. «Noi non facciamo condoni», sostiene la premier, sottolineando che la depenalizzazione introdotta dal decreto bollette non salva gli evasori ma è solo un adeguamento alla cosiddetta tregua fiscale.

Concetti che ribadirà anche nel videocollegamento con il palco di Udine dove Matteo Salvini e Antonio Tajani stanno per chiudere la campagna elettorale di Massimiliano Fedriga. «Non c'è due senza tre», è il motto rilanciato dal leader della Lega con riferimento ai successi già ottenuti dal centrodestra in Lombardia e nel Lazio. In effetti sull'esito del voto non c'è particolare ansia. Le opposizioni ancora una volta si presantono divise. Anzi, Pd e M5s, nonostante sostengano lo stesso candidato (Massimo Morretuzzo), si sono ben guardate dal chiudere assieme la campagna elettorale: La segretaria dem Elly Schlein è stata in Friuli giovedì mentre ieri è arrivato Giuseppe Conte. Anche in questa elezione a contare quindi non sarà tanto chi si aggiudicherà la poltrona di governatore ma il voto ai partiti. Ci sarà un effetto Schlein per il Pd? e riuscirà la Lega a recuperare almeno in parte l'enorme distacco con Fdi? Ecco, sono questi gli interrogativi a cui potranno dare una risposta gli elettori del Friuli Venezia Giulia.

OPPOSIZIONI Pd e M5s concludono separatamente la campagna in Friuli Venezia Giulia nonostante il candidato comune

© RIPRODUZIONE RISERVATA